

# A quota duemila i caduti Usa nel conflitto iracheno

Negli Stati Uniti per la prima volta la maggioranza dice: un errore la guerra

di Toni Fontana

**I CONTI NON TORNANO**, soprattutto quelli politici. La «ragioneria di guerra», certamente irrispettosa verso le famiglie dei caduti, ma tuttavia necessaria, ha diffuso ieri la cifra di 2000 morti americani uccisi in Iraq dall'inizio del conflitto (20 marzo 2003). I fe-

riti sono ormai 15.300. È stata la Cnn a rivelare il dato mettendo così alle strette il Pentagono che si è specializzato nell'arte di nascondere il numero dei caduti e le loro bare. La Difesa non ha dapprima confermato la notizia, ma ieri sera, molte ore dopo l'annuncio, ha dovuto ammettere che quella rivelata dalla Cnn è la verità. Ieri tuttavia il sito del ministero della Difesa degli Stati Uniti ha continuato a diffondere la cifra di 1993 caduti che comprende anche i due marines uccisi nel corso di un agguato avvenuto a Baghdad. Il presidente Bush che vede calare giorno dopo giorno il consenso degli americani, ha evitato di commentare l'annuncio della Cnn e, parlando in una base militare vicina a Washington dove erano convenute le mogli di ufficiali riunite in un'associazione, ha sfoderato i consueti toni retorici. «Il modo migliore per rendere onore ai caduti - ha detto il capo della Casa Bianca senza aggiungere alcun dato - «è completare la missione e vincere la guerra contro il terrorismo». Rivolgendosi ai familiari dei soldati Bush ha aggiunto che «è tempo di sacrifici soprattutto per i militari, abbiamo perso alcuni dei nostri uomini migliori». Nelle stes-

se ore la coraggiosa Cindy Sheehan, madre di un soldato ucciso in Iraq, ha fatto sapere che manifesterà davanti alla Casa Bianca per protestare contro la guerra anche a costo dell'arresto. Il dato che aggiorna a 2000 il numero dei caduti, che, forse casualmente, viene reso noto proprio nel giorno della proclamazione dell'avvenuta approvazio-



La comunicazione della morte del caporale Arredondo inviata dall'esercito Usa alla famiglia

ne della Carta costituzionale irachena, conferma non solo che la guerra non si è mai conclusa, ma che Bush ha ingannato gli americani i quali, sempre in maggior numero, si stanno accorgendo del raggio subito. Mentre infatti la Cnn diffondeva la notizia della raggiunta soglia dei 2000 morti in Iraq, il Wall Street Journal lanciava da Washington un'anticipazione su un sondaggio condotto dall'istituto demografico Harris InterActive. Dalla rilevazione emerge che, per la prima volta, la maggioranza degli intervistati ritiene che l'intervento in Iraq è stato un errore. Secondo l'indagine commissionata dal Wall Street Journal il 53% degli interpellati ritiene che la guerra sia stata «la cosa sbagliata da fare». Solo una

minoranza, il 34% degli americani, è di parere opposto. Il sondaggio, realizzato da una società che viene ritenuta attendibile, rappresenta una svolta di grande portata. Solo un mese fa infatti la percentuale del contrari alla guerra era pari al 49%, mentre ora, per la prima volta da due anni a mezzo a questa parte, più della metà degli americani si schiera contro la

**Nell'agosto 2003 i morti furono 35, 65 nello stesso mese del 2004, ad agosto di quest'anno 90**

guerra preventiva. Alla luce dei nuovi dati gli errori che il presidente ha commesso appaiono nella loro esatta dimensione. Il primo maggio 2003 Bush, dal ponte di una nave militare, annunciò al mondo la fine della guerra, ma i 2000 caduti testimoniano invece che il conflitto era, allora, solo all'inizio. Una ricerca realizzata da Nina Kamp e Michael O'Hanlon, della Brookings Institution di Washington (pubblicata sul NyTimes e, in Italia, dal settimanale Internazionale) spiega ad esempio che nell'agosto del 2003 i caduti Usa in Iraq furono 36, nello stesso mese del 2004 furono 65, e 90 nell'agosto del 2005. I feriti furono (raffrontando i mesi di agosto) 181 nel 2003, 891 nel 2004, 608 nel 2005.

**L'INTERVISTA MELINDA E CARLOS ARREDONDO** I genitori di un soldato ucciso in Iraq: in lutto per una guerra basata sulle bugie

## «Ora lottiamo per portare a casa i compagni di nostro figlio Alex»

di Roberto Rezzo / New York

Tutte menzogne. «È da un pezzo che i caduti in Iraq sono più di duemila. Una cifra che fa accapponare la pelle. E il governo aspetta il momento più opportuno per annunciarla. Possibilmente mentre l'opinione pubblica sia distratta da altre faccende». Ne sono convinti Melinda e Carlos Arredondo, la madre e il padre di Alex, un ragazzo di 21 anni, caporale dei Marines, morto ammazzato durante l'assedio alla città di Najaf. La perdita d'un figlio può fare impazzire dal dolore; o scatenare un invincibile desiderio di giustizia. Come raccontano questi genitori all'Unità. **Insieme a Cindy Sheehan siete diventati il simbolo del movimento pacifista in America. Avevate mai fatto politica prima d'ora?** «Mai partecipato a una protesta. Il nostro sogno americano era nostro figlio». Carlos è immigrato negli Stati Uniti nel 1980; «Non parlavo una parola d'inglese. Ho fatto tutti i tipi di lavori, dal manovale all'au-

tista». Melinda lavora nell'assistenza ai malati di Aids. Alex è nato a Boston e sin da bambino sognava di diventare un marine. «Noi veniamo dal Costa Rica, un Paese che non ha neppure l'esercito. Un Paese povero: quando si è trattato di scegliere tra servizi pubblici e difesa, il governo ha scelto scuole e ospedali. Non mi ha mai appassionato la vita militare. Non ho incoraggiato mio figlio ad arruolarsi ma non ho fatto nulla per cercare di impedirglielo. Volevo che fosse felice, che facesse quello che si sentiva di fare. Mi ricordo che quando si è imbarcato per l'Iraq gli ho detto: «Non mi tornare in un sacco di plastica». Mi ha risposto sorridendo: «Andrà tutto bene». Ora non ho altro desiderio nella vita che riportare i compagni di mio figlio a casa. Impedire che tocchi a loro lo stesso destino». E poi come fermare un ragazzo di 17 anni cui sono stati promessi 5mila dollari d'ingaggio dai militari sguinzagliati nelle scuole dei quartieri più pove-

ri. **La Casa Bianca sostiene che questo significherebbe darla vinta ai terroristi...** «Quando ho visto Bush per televisione vestito da aviatore annunciare: «Missione compiuta», ho creduto davvero che fosse finita. Pensavamo alla festa da organizzare per il ritorno di Alex a casa. La fine in agguato era un'altra. Leggevo i giornali e delle armi di distruzione di massa non c'era traccia. Nessuna data per il rientro delle truppe dopo la cattura di Saddam Hussein. E soprattutto le telefonate, le lettere, i messaggi di posta elettronica di mio figlio. Era come diventato un'altra persona. Il mio ragazzo -che avevo visto piangere la prima volta che ha indossato la divisa dei marine, orgoglioso sino al midollo di servire questo Paese in cui è nato- non capiva più in quale razza d'avventura si fosse andare a cacciare. Mi raccontava degli iracheni che all'inizio li avevano accolti a braccia aperte; ma che visti i risultati dell'occupazione erano passati a sparargli ad-

dosso. Mi spiegava che gli iracheni non erano terroristi e che non c'era nessun motivo perché gli americani pretendessero di controllare l'Iraq. Se non per il petrolio». **Il movimento pacifista in America è stato fiaccato dalla sconfitta e dalla mancanza di una sponda politica. È cambiato qualcosa dopo la manifestazione dei 300mila a Washington?** «Finalmente sì. Ma non è stato facile. A Capitol Hill ho bussato a tutte le porte del quinto piano del Senato. Sono stato ricevuto dal senatore Ted Kennedy e dal senatore John Kerry. I democratici se vogliono vincere le prossime elezioni devono prendere una posizione chiara. Hillary Clinton deve decidersi a stare dalla nostra parte. Da quello che mi è stato detto a Washington ci sono diversi piani per chiedere l'impeachment del presidente Bush. Ma ci sono anche tante considerazioni tattiche...In ogni caso far finire la guerra in Iraq sarà la cartina di tornasole per la credibilità dei democratici come forza di op-

posizione, come alternativa al regime dei neocon. Molto dipenderà dall'impegno dell'opinione pubblica. La comunità ispanica sulla guerra è rimasta sostanzialmente zitta. S'è lasciata mettere all'angolo. E quando lo dico mi viene male al cuore. Io lo so con che problemi gli immigrati si sbattono ogni giorno in America: la mia gente si spacca la schiena con i lavori più duri, mal pagati e precari. Milioni di latinos vivono con l'ansia di come sbarcare il lunario e intanto alla fine del mese riescono pure a mandare una manciata di dollari alle famiglie rimaste a casa. Lo so che molti hanno paura di marciare in strada per protestare: se qualcosa va storto e capita d'essere fermati dalla polizia, c'è sempre l'immigrazione in agguato con un ordine d'espulsione. Eppure non possiamo continuare a tacere. Questa guerra ci riguarda da vicino. Il 20% dei soldati mandati a combattere in Iraq sono di origine latina americana. È latino americano il 15% di tutti i morti registrati sinora fra le truppe Usa».

# DS • FORMAZIONE POLITICA

Verso le Elezioni 2006

Roma - Milano - Napoli • Sabato 29 ottobre 2005, ore 9.30 - 17.00

amare l'Italia  
Specchiarsi nel futuro



Info: 848 58 58 00  
www.dsonline.it  
formaz@dsonline.it

Prenotazioni alberghiere:  
Romanza Tours  
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566  
info@romanzatours.com

**ROMA**  
Hotel Universo  
via Principe Amedeo, 5  
tel. 06 6476811

Presiede  
**Michele Meta**  
Segretario regionale Lazio

Interventi di:  
**Silvana Amati**  
Segreteria nazionale Ds  
«Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia»

**Roberto Weber**  
SWG  
«Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti»

**Carlo Leoni**  
Deputato Ds  
«Le regole del gioco»

**Roberta Lisi**  
Resp. Ufficio elettorale Ds  
«Il sistema elettorale italiano»

**Gianni Cuperlo**  
Segreteria nazionale Ds  
«Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi»

**Ugo Sposetti**  
Tesoriere nazionale Ds  
«Risorse per la politica»

**Piero Guidi**  
Stilista  
«Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro»

Conclude  
**Piero Fassino**  
Segretario nazionale Ds

**MILANO**  
Hotel Executive  
viale Don Luigi Sturzo, 45  
tel. 02 62941

Presiede  
**Luciano Pizzetti**  
Segretario regionale Lombardia

Interventi di:  
**Barbara Pollastrini**  
Segreteria nazionale Ds  
«Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia»

**Maurizio Pessato**  
SWG  
«Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti»

**Alessandro Maran**  
Deputato Ds  
«Il sistema elettorale italiano»

**Marco Marturano**  
Docente universitario  
«Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi»

**Graziella Falconi**  
Dip. Formazione politica Ds  
«Formazione politica e campagna elettorale»

**Francesco Quistelli**  
Lentati & Partners  
«Risorse per la politica»

**Antonio Padellaro**  
Direttore de l'Unità  
«Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro»

Conclude  
**Maurizio Migliavacca**  
Coordinatore Segreteria nazionale Ds

**NAPOLI**  
Hotel Terminus  
piazza Garibaldi, 91  
tel. 081 7793111

Presiede  
**Gianfranco Nappi**  
Segretario regionale Campania

Interventi di:  
**Nicola Latorre**  
Segreteria nazionale Ds  
«Verso le elezioni del 2006. Comincia l'Italia»

**Anna Serafini**  
Resp. Dipartimento Ds Infanzia  
«Dai bambini "Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro»

**Alex Buriani**  
SWG  
«Il centro sinistra, i Ds e la società italiana. Valori e temi emergenti»

**Francesco Clemente**  
Docente universitario  
«Il sistema elettorale italiano»

**Massimo Villone**  
Senatore Ds  
«Le regole del gioco»

**Paolo Guarino**  
Pres. Running  
«Comunicare al meglio. La campagna elettorale, destinatari, linguaggi, mezzi»

**Francesco D'Avanzo**  
Resp. Ds Innovazione tecnologica  
«Risorse per la politica»

**Renato Carpentieri**  
Attore e regista  
«Verso le elezioni del 2006. Specchiarsi nel futuro»

Conclude  
**Marina Sereni**  
Responsabile Organizzazione Segreteria nazionale Ds